

2^a TORNATA DEL 15 MAGGIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione del progetto, relativo ai provvedimenti finanziari, e del titolo per l'avocazione allo Stato dei 15 centesimi addizionali dell'imposta sui fabbricati — Dopo opposizioni del relatore Boselli all'articolo 9, è soppresso — Il presidente riferisce le varie proposte — Il deputato Ara ritira la sua — I deputati Minich e Nicotera svolgono le loro — Opinioni svolte del relatore Boselli e del ministro per le finanze sulle proposte — Spiegazioni del deputato Negrotto — Risposte del ministro per le finanze ai deputati Minich e Pissavini — Dichiarazione di voto dal deputato Massa — Approvazione, a votazione per divisione, dell'articolo transitorio dei deputati Pissavini e Massa, e quindi di un voto motivato del deputato Nicotera — Votazione a squittinio segreto e approvazione dell'intero progetto. = Seguito della discussione dello schema di legge sull'estensione della privativa dei tabacchi in Sicilia — Cenni del presidente sulle proposte — Il relatore Nicotera espone l'idea della Giunta sulle varie proposte all'articolo 1, il quale sostiene — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Osservazioni del deputato La Porta — È respinta la precedenza della discussione al controprogetto del deputato Trigona Vincenzo e di trentasei altri — Votazione per appello nominale e approvazione dell'articolo 1 del progetto in discussione.

La seduta è aperta alle ore 2 35 pomeridiane.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Essendo stato ammesso dagli uffici un progetto di legge di iniziativa parlamentare, ne sarà data lettura alla Camera.

Annunzio che l'onorevole Gravina ha presentato due proposte di legge: saranno trasmesse agli uffici.

L'onorevole Mascilli presentò un'altra proposta di legge che sarà parimente trasmessa agli uffici.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'AVOCAZIONE ALLO STATO DEI 15 CENTESIMI ADDIZIONALI DELLA IMPOSTA SUI FABBRICATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge sui provvedimenti finanziari: avocazione allo Stato dei 15 centesimi addizionali sui fabbricati.

Rammenta la Camera che fu esaurita la discussione del progetto di legge fino a tutto l'articolo 13 stato ieri votato dalla Camera.

Essendo stato rinviato alla Commissione l'articolo 9, prego l'onorevole relatore a volere riferire sul medesimo.

BOSELLI, relatore. La Commissione ha ripigliato in esame l'articolo 9 rimandatole dalla Camera, e tenne conto delle idee che furono svolte nella seduta di ieri relativamente al procedimento che si era proposto e che parve troppo complicato, non tralasciando di seguire quei criteri dai quali essa fu sempre guidata.

L'articolo 9 mira a dare ai comuni la facoltà di imporre tasse speciali per talune opere le quali, mentre tornano di utilità generale, servono però particolarmente a beneficio di talune professioni, proprietà od industrie. Questa facoltà ha per effetto di rendere possibile o di agevolare grandemente il compimento di alcuni lavori, alcune opere ed istituzioni di molta importanza economica. Per altra parte può giovare eziandio per limitare le spese generali dei comuni.

Oggi infatti che cosa accade? Accade che, quando vi è un'opera la quale si crede bensì di utilità generale, ma che riguarda in modo speciale l'utile di un ordine determinato di industrie, di proprietà e di professioni, i comuni sono posti in questo bivio

di non far punto l'opera o di addossarsene interamente la spesa da essere pagata a carico di tutti colle entrate generali. Non far l'opera è spesso impossibile, perchè vi è un motivo di utilità che spinge tutti a deliberarla; manca oggi il mezzo per far concorrere in essa in modo speciale i maggiori interessati; si finisce per provvedervi coi modi soliti, accrescendo le spese generali del comune e l'aggravio di tutti i contribuenti.

Ammesso il sistema delle tasse speciali, il comune potrà, assumendo pure una parte nella spesa, richiedere il particolare concorso di coloro che sono più direttamente interessati nell'opera di cui si tratta. L'opportunità di queste tasse speciali deve però essere in qualche modo riconosciuta dalla maggioranza degli interessati. Di qui il bisogno di efficaci guarentigie a loro tutela.

Una disposizione di legge troppo larga e generica sarebbe una incognita, e una incognita pericolosa. Sappiamo noi in qual modo i comuni useranno della facoltà d'imporre tasse sopra alcune industrie ed alcune professioni? Un comune potrebbe riversare sopra determinate categorie di produttori e di commercianti la spesa di talune opere pubbliche, rispetto alle quali manchi quell'elemento dell'utilità particolare così certo, attuale e spiccato che valga a giustificare una imposta speciale.

Quando si parla d'industrie e se ne discute la condizione, conviene uscir fuori della cerchia del comune per vedere gli effetti che talune imposte speciali possono produrre a loro danno sotto il punto di vista della concorrenza, con quegli altri consimili stabilimenti che si trovano in altri comuni.

Possiamo noi ora misurare le possibili conseguenze di ingiustizia e di perturbazione cui condurrebbe una disposizione che lasciasse all'arbitrio illimitato dei comuni d'imporre tasse speciali su talune industrie, sia pure per opere di riconosciuta utilità pubblica, quando queste tasse non avessero il consenso, la sanzione o in qualche modo l'accettazione di coloro che le debbono pagare?

Quest'accettazione potrà risultare in doppio modo: o da una espressa deliberazione, o da un sistema col quale, mediante la via delle opposizioni, si riesca a quel medesimo risultato al quale si potrebbe pervenire col sistema delle deliberazioni preventive degli interessati.

L'onorevole Camerini ieri ci descriveva quei *meetings* disordinati e tumultuari, ai quali si sarebbe dato luogo col sistema proposto dalla Commissione.

Per verità abbiamo qualche esempio, anche importante e assai noto, di assemblee di questo genere

le quali compirono e compiono ancora utilmente l'ufficio loro e nel nostro e in altri paesi.

Ci parve però che, ogni cosa ben considerata, l'onorevole Camerini abbia colto nel segno, con quel senso pratico che lo distingue. Quindi al sistema del *meeting*, per usare la sua espressione, parrebbe a taluno della Commissione che si potrebbe sostituire un sistema equivalente d'opposizioni.

Deliberata la tassa dal comune, ove si producano opposizioni le quali, per l'importanza degli interessi che rappresentano, abbiano una certa gravità e si svolgano in date forme, debbono esistere prescrizioni che valgano a guarentire gli interessati, ad impedire, occorrendo, lo stabilimento della tassa cui manca la base del consenso della maggioranza di coloro che dovranno pagarla.

Comprenderà la Camera, dal modo indeterminato col quale parlo di queste prescrizioni, che la Commissione non ha potuto venire ad un concetto preciso, a formole concrete.

Non insistendo nel sistema ch'essa aveva proposto, non seppe improvvisarne un altro il quale esplicasse la proposta del Governo coi criteri manifestati dalla Commissione.

La ci pare questa una materia che, sotto modesta apparenza, può diventare grave per le ragioni che ho detto poc'anzi; perchè non è ben definita nel suo concetto, non lo è bene nelle sue conseguenze.

Qualche cosa c'è da fare, ed il concetto è buono. È buono, perchè, se non altro, si verrebbe con esso ad iniziare il sistema della appropriazione d'entrate determinate a spese determinate che fa buona prova in altri paesi, e il quale anche nel nostro è oggetto di studi e di desiderii da parte di molti che vogliono s'introduca nella nostra legislazione. Occorre in proposito una legge; nè una legge si potrebbe qui ad un tratto ben divisare in ogni sua parte e proporla.

Ci sembra che oggi il miglior partito sia quello di ritirare quest'articolo, pregando il Ministero di consentire a questa proposta, ed invitandolo nel medesimo tempo a presentare un apposito progetto di legge, col quale venga disciplinata questa nuova materia delle tasse speciali con quelle forme e guarentigie che valgano a tutelare tutti gli interessati.

Tale è il voto della maggioranza della Commissione: ritiro di quest'articolo, invito al ministro di presentare un'apposita legge. Essa spera che il ministro accolga questa proposta e che piaccia alla Camera d'approvarla.

PRESIDENTE. La Commissione dunque propone di sopprimere l'articolo 9.

Il ministro aderisce?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Il Ministero accetta quello che propone la Commissione.

PRESIDENTE. Allora se non ci sono obiezioni si intenderà accolta la proposta della Commissione per la soppressione dell'articolo 9.

(L'articolo 9 è soppresso.)

Ora rimangono diverse proposte aggiuntive al progetto di legge.

Viene per prima proposta, come articolo addizionale, quella sottoscritta dagli onorevoli Pissavini e Massa che è la seguente:

« L'avocazione allo Stato dei 15 centesimi sui fabbricati di cui all'articolo 1, sarà fatta in tre anni, a partire dal 1° gennaio 1875 e per una terza parte in ciascun anno. »

Quindi verrebbe la proposta sottoscritta dagli onorevoli Ara e Cencelli anche come disposizione transitoria:

« Le disposizioni dell'articolo 1 andranno in vigore col 1° gennaio 1875 per una metà, e per l'altra il 1° gennaio 1876. »

In questo momento poi è stato trasmesso alla Presidenza quest'altra proposta di un articolo aggiuntivo sottoscritta dagli onorevoli Minich e Maldini:

« Per le provincie nelle quali la maggior parte dell'imposta fondiaria è costituita da quella sui fabbricati, e che quindi non possono trarne un sufficiente compenso alla perdita dei 15 centesimi addizionali in un aumento d'imposta sui terreni, la cifra della richiesta retrocessione non oltrepasserà per un triennio i cinque centesimi dell'imposta fondiaria. »

Oltre queste proposte di articoli addizionali, ci sono diversi ordini del giorno.

Anzitutto ci sono due ordini del giorno proposti dalla Commissione che sono stampati nella relazione.

La Commissione aveva proposto il primo là ove è detto:

« La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento, nella Sessione legislativa in corso, il progetto di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria. »

La Commissione lo ha ritirato quest'ordine del giorno?

BOSELLI, relatore. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che presenterà un progetto di legge, la Commissione ritira quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rimangono altri due ordini del giorno della stessa Giunta:

I. « La Camera invita il Governo a non presen-

tare leggi che impongano nuovi aggravii alle provincie e ai comuni senza concedere loro nuovi cessi produttivi. »

II. « La Camera rinnova l'invito al Governo di presentare in breve tempo una legge sul riordinamento dei tributi locali, tenuto conto delle particolari condizioni in cui si trovano le varie specie di proprietà riguardo alle spese comunali. »

Verrebbe poi l'ordine del giorno che è stato inserito nello Stampato n° IV, parimente presentato dalla Commissione, che suona come segue:

« La Camera, invita il Governo del Re a studiare le opportune riforme relativamente agli uffici tecnici delle provincie, presentando all'uopo le occorrenti modificazioni al titolo VII della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865. »

Verrebbe poscia l'ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Nervo.

NERVO. L'ho ritirato.

PRESIDENTE. Va bene. Allora non rimarrebbe più che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Nicotera, che suona come segue:

« La Camera invita il Ministero a presentare non più tardi della sua riconvocazione, un progetto di legge per dare ai comuni un compenso per la perdita dei quindici centesimi, possibilmente sui dazi di consumo. »

Ora prego l'onorevole relatore a voler dire se intende di esprimere il parere della Commissione.

BOSELLI, relatore. Ma sono sviluppate tutte le proposte?

PRESIDENTE. Quella degli onorevoli Massa e Pissavini è stata svolta.

ARA. Domando la parola per una dichiarazione.

PISSAVINI. Sì, sì. Ci riserviamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ara per una dichiarazione.

ARA. In occasione della discussione generale, io ebbi a dichiarare che non avrei dato il voto favorevole al presente progetto di legge, salvo a due condizioni: l'una, che vi fosse un compenso sufficiente alle provincie per l'avocazione che si sarebbe fatta dei 15 centesimi a favore dello Stato; l'altra, che vi fosse stata una graduazione.

Conseguenti a questa dichiarazione, l'onorevole Cencelli ed io abbiamo avuto l'onore di presentare, prima di tutto, un'aggiunta all'articolo 1, dove chiedevamo che si graduasse l'avocazione dei 15 centesimi in ragione di tre anni.

Quindi, siccome fra i compensi che la Commissione attribuiva ai comuni vi era un compenso serio, quello che riguardava la tassa degli spettacoli da togliersi al Governo per darla ai comuni, noi

abbiamo creduto, all'oggetto di poter ottenere l'annuenza del Governo, di modificare la nostra prima proposta, e, invece di fare la graduazione in tre anni, di farla solamente in due, cioè metà il primo e metà il secondo anno. Siccome però la Commissione ebbe, nel corso della discussione di ieri, a ritirare la sua proposta, e, quantunque io abbia fatto istanza che si sospendesse la discussione dell'articolo 11, ed abbia chiesto all'onorevole ministro di aderire a questa sospensione, tuttavia l'onorevole presidente del Consiglio non credette di aderire, e la Camera non ha creduto nè di sospendere, nè di accettare quell'articolo; in conseguenza, quello che l'onorevole Cencelli ed io avevamo proposto in via di temperamento, non avendo più ragione di essere, ritiriamo la nostra proposta, affidandoci al senno della Camera per le ulteriori sue deliberazioni.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta degli onorevoli Ara e Cencelli, non rimangono che quelle degli onorevoli Massa e Pissavini, e degli onorevoli Minich e Maldini.

L'onorevole Minich ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

MINICH. I motivi che mi hanno indotto a presentare la mia proposta, firmata anche dall'onorevole Maldini, sono abbastanza evidenti. Vi sono alcune provincie, le quali restano soverchiamente colpite dalla disposizione della nuova legge, imperocchè il reddito, che ritraevano da questi 15 centesimi addizionali, si riferiva principalmente ai fabbricati. Una di queste provincie perde essa sola più che la quarta parte del reddito complessivo di tutte le otto provincie della sua regione, e quando sarà obbligata da questa legge a trovare un compenso, non lo potrà avere, perchè il suo territorio è per la maggior parte scemato ed occupato dagli estuari.

Per queste ragioni, l'onorevole mio collega ed io, abbiamo proposto un ordine del giorno, che può anche interessare altre provincie, le quali si trovano in analoghe condizioni, come, per esempio, quelle di Genova, di Napoli, di Livorno: epperò spero che esso sarà appoggiato dai deputati di quelle provincie, ed approvato dalla Camera per i motivi che ho avuto l'onore di esporre.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, intende di svolgerlo il suo ordine del giorno?

Ne è però chiaro il concetto, mi sembra.

NICOTERA. Dirò pochissime parole. Col mio ordine del giorno io miro ad uno scopo semplicissimo, quello cioè di cercare un modo come dare ai comuni un compenso per la perdita dei 15 centesimi.

Io credo che questo compenso si può trovare più

facilmente nei dazi di consumo. Credo nell'istesso tempo che il mio ordine del giorno non pregiudichi affatto gli altri emendamenti, poichè gli altri emendamenti riguardano il tempo dell'applicazione della legge, ed il mio ordine del giorno tende a provvedere al modo come dare ai comuni un compenso per la perdita dei 15 centesimi.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà accettare quest'ordine del giorno, tanto più che in uno dei suoi discorsi ha accennato alla necessità del riordinamento dei dazi di consumo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le do la parola.

L'avverto che rimangono solo le proposte degli onorevoli Massa e Pissavini, quella degli onorevoli Minich e Maldini e l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, oltre le proposte di risoluzioni presentate dalla Commissione.

BOSCELLI, relatore. Rispetto all'ordine del giorno degli onorevoli Massa e Pissavini, la maggioranza della Commissione deve attendere, prima di esprimere un voto definitivo, le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

La maggioranza della Commissione, al pari della minoranza, già fino dai primi lavori che si dedicarono a questo progetto di legge, ha essa pure accarezzata sempre l'idea di rendere l'avocazione meno grave per le provincie, graduandola in due o tre anni.

Questo concetto è espresso nella relazione che io ebbi l'onore di presentare alla Camera. Ma la maggioranza della Commissione, dal principio alla fine dei suoi lavori, ebbe pure un altro concetto; si è prefisso un altro scopo al quale rimarrà fedele fino all'ultima ora di questa discussione. Pare alla maggioranza della Commissione esservi in campo una considerazione che vince tutte le altre; ed è quella che riguarda le condizioni della pubblica finanza.

Vi è per la maggioranza della Giunta un dovere da adempiere, uno scopo che si deve ad ogni costo, con ogni sacrificio conseguire, che non concede indugi, nè ammette transazioni, ed è quello di fornire all'erario tutti i mezzi che il ministro delle finanze dichiarò necessari ai suoi bisogni. V'ha una responsabilità che la maggioranza della Giunta non vuole diminuire, ed è quella dell'onorevole ministro delle finanze.

Da lui si attende il compimento dei disegni finanziari che ha svolti alla Camera. La maggioranza della Commissione non vorrebbe far cosa, da parte sua, che possa recare ostacolo alcuno, che intervenga a smentire le previsioni dell'onorevole ministro. Perciò la maggioranza della Giunta, ove l'onorevole ministro delle finanze dichiarerà di non potere

accettare la proposta degli onorevoli Massa e Pisavini, pregherà essa pure la Camera di respingerla, e ciò facendo, essa ritiene di rimanere strettamente fedele alla propria logica, al proprio programma, a quegli intendimenti che non ha tralasciato di manifestare in questa discussione.

La maggioranza della Giunta, buoni o cattivi che fossero, armonici o non armonici, aveva essa pure ricercato dei compensi, e non si ristò dal proporveli. La Camera ha creduto di accoglierne una parte sola.

La maggioranza della Commissione ha adempito il suo ufficio, informandosi sempre ad un principio cui ubbidirà anche oggi fino alla fine.

Le nostre dichiarazioni si riassumono in questo: noi antepriamo ad ogni altra la questione finanziaria generale. Dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze dipenderà il nostro voto.

La maggioranza della Giunta non si cela neppure essa le conseguenze che questo provvedimento può avere per le amministrazioni provinciali e comunali, essa pure comprende, ed ha sempre compreso, permettetemi di ripeterlo, che queste conseguenze sarebbero diminuite accogliendo un'avocazione graduale.

Ma nella maggioranza della Giunta prevale questo pensiero, che, se noi togliamo per uno o per due anni una parte di questa somma al ministro delle finanze, ove egli non dichiari d'aver pronto qualche altro mezzo per surrogarla senza aggiungere nuove imposte, certamente si andrebbe incontro a danni ancora maggiori di quelli che si vogliono oggi evitare, perchè se verrà meno questo provvedimento finanziario all'onorevole ministro, egli ricorrerà ad altri, e tra le difficoltà note e le ignote, non ostante tutti gl'inconvenienti che queste difficoltà note presentano, noi le preferiamo ancora, non con animo lieto, ma con animo sicuro a quelle ignote, le quali potrebbero produrne altre di gran lunga maggiori e senza un risultato utile egualmente certo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera.

L'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera significa una raccomandazione di studio. Perciò pare alla Commissione, salvo quelle maggiori cose che può leggere in esso l'onorevole ministro, e che in seguito, se mai, discuteremo, pare alla Commissione che l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera si possa accettare perchè si tratta semplicemente di studi, a nulla impegna, non pregiudica alcuna questione.

Rimane l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Minich e Maldini.

È questa una materia molto spiacevole, perchè

da una parte abbiamo una questione di simpatia, se così può dirsi, dall'altra una questione di giustizia.

Noi non ci nascondiamo che la perdita che oggi s'impone a taluni comuni, considerata nella sua attuale estensione, è più grave di quella che si reca generalmente agli altri. Ma non possiamo dimenticare certi fatti. Uno principalmente non lo possiamo dimenticare, ed è quello che i comuni, dei quali ora è discorso, ebbero nel 1870 un compenso, mercè i quindici centesimi sui fabbricati che era maggiore della perdita che allora facevano, del quale hanno fin qui goduto e che andò continuamente crescendo.

Noi ci limitiamo ad accennare questo fatto, e se potessimo tanto osare, pregheremmo i nostri onorevoli colleghi a ritirare la loro proposta, perchè, non ostante sia ispirata a sollecitudini che si comprendono perfettamente, e che da parte di coloro che se ne fanno interpreti sono perfettamente giuste e legittime, pure esse si congiungono ad una questione di confronto e di giustizia con altre provincie, con altri comuni italiani, che con atto d'abnegazione sarebbe bene eliminare da questo dibattimento.

La Commissione ha presentato tre ordini del giorno e spera che essi verranno approvati dalla Camera.

L'uno ha tratto agli uffici tecnici delle provincie. Non è questo un argomento che oggi la Commissione voglia pregiudicare in modo alcuno; essa nei suoi divisamenti non intenderebbe certo di suggerire cosa che possa offendere *a priori* l'autonomia delle provincie, ma desidera che in questi servizi si ottenga la maggiore economia; che vengano riordinati nel miglior modo possibile; che infine sia modificata quella parte della legge sulle opere pubbliche che ha condotto le provincie in tale condizione di cose che per taluna di esse è divenuta grave. Vi sono delle provincie dove negli uffici tecnici esiste così soverchio lusso d'impiegati, o si creano i lavori e si sciupano i danari unicamente perchè vi è un personale che a ciò concentra tutti i suoi sforzi, o infine si sono verificati inconvenienti tali che essi soli basterebbero a mostrare la importanza della questione e l'opportunità e l'utilità d'una riforma. Il nostro ordine del giorno non scioglie nè pregiudica in alcun senso la questione. L'addita al Governo; lo invita a fare indagini al riguardo, a ricercare il costo, i fatti, le conseguenze degli uffici tecnici provinciali, a proporre riforme ispirate ai principii dell'autonomia della provincia e ai pratici ammaestramenti della esperienza.

Un altro degli ordini del giorno proposti dalla Commissione contiene un invito al Governo di non

presentare proposte che impongano nuovi aggravii alle provincie ed ai comuni, senza dar loro nuovi cespiti produttivi.

Può parere inutile quest'ordine del giorno. Il Governo nulla può fare senza il Parlamento. Meglio che d'un invito da rivolgersi al Governo dovrebbe qui trattarsi d'una promessa che la Camera faccia a se stessa, d'un impegno che essa assuma verso sè medesima. Ma ci parve che un ordine del giorno accettato dal Governo e approvato dalla Camera, potesse meglio rassicurare e confortare, con una esplicita manifestazione dei comuni propositi e con una dichiarazione d'indole generale, le nostre amministrazioni locali, affinchè accolgano con minore dispiacere la legge che noi proponiamo di approvare, e imprendano con maggiore fiducia e senza nuove trepidazioni per l'avvenire ad ordinare le loro finanze, in guisa che gli effetti di questa avocazione siano al più presto e nel modo migliore circoscritti e riparati.

La Commissione insiste sopra il suo terzo ordine del giorno, il quale, come ebbi già l'onore di accennare ieri l'altro, racchiude in se stesso la raccomandazione al Governo di studiare le questioni delle tasse locali e dell'ordinamento provinciale e comunale, la cui risoluzione dovrà tanto influire sulla vita economica e civile, e sopra i bilanci delle provincie e dei comuni.

Concludendo, la Commissione prega la Camera di approvare tutti e tre i suoi ordini del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io debbo invocare, con maggior preghiera dell'usato, l'attenzione della Camera sull'argomento che mi accingo a trattare, cioè sulla proposta degli onorevoli Massa e Pissavini. Imperocchè, quanto agli altri ordini del giorno, io posso dichiarare tanto all'onorevole Nicotera, quanto alla Commissione, come intenzione vera e propria del Governo sia di presentare, all'aprirsi della nuova Sessione, un progetto di legge sul dazio di consumo, in guisa di provvedere non solo ad un migliore assetto di questa tassa, ma che pure contribuisca al miglioramento dell'erario dei comuni.

E non potrei dissentire neppure dagli altri ordini del giorno della Commissione; anzi credo che, nella stessa occasione in cui si tratterà la questione del dazio di consumo, si potrà anche trattare in genere delle tasse locali, di queste tasse delle quali tante volte abbiamo fatto menzione, e sulle quali dovremo dare una risoluzione definitiva, per mettere i comuni nella posizione di potere sopperire meglio che ora non facciano, ai loro uffici, ai loro bisogni.

Dopo queste dichiarazioni, delle quali spero che

l'onorevole Nicotera e la Commissione prenderanno atto senza insistere sugli ordini del giorno presentati, debbo dire che io non potrei accettare la graduazione che viene proposta.

PRESIDENTE. Poi ci è la proposta degli onorevoli Minich e Maldini. *(La trasmette al ministro)*

MINISTRO PER LE FINANZE. Quando la Camera ha affrontata la gravissima questione dell'avocazione allo Stato dei quindici centesimi sui fabbricati, quale fu il movente e del ministro che l'ha proposta e della Camera stessa che l'ha discussa e approvata? Fu di dare all'erario pubblico una risorsa di sei milioni.

Una voce a destra. Di sette.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sei milioni abbondanti.

Io vi prego, signori, di considerare che il concetto, che io ho avuto più volte l'onore di esprimere alla Camera e che avrò occasione anche più tardi, in altra opportunità, di sviluppare, sta in ciò che questi espedienti ci sono necessari appunto nel 1875 e 1876, onde potere attendere i benefizi dello svolgimento della pubblica ricchezza. È in questi due anni che si fa sentire più vivamente il bisogno dell'erario pubblico; e certo se io avessi creduto che il provvedimento di cui trattiamo dovesse dare soltanto due milioni allo Stato, io non so neppure se sarei venuto dinanzi a voi a proporvelo; se avrei suscitato tante ardenti questioni come sono quelle che si annettono all'amministrazione delle provincie e dei comuni. Io infatti, credo che questo risultato non avrebbe valso la pena di una così lunga opera della Commissione, di una così difficile discussione della Camera.

Nella discussione generale di questi provvedimenti io ho udito da parecchi, mi pare anche dall'onorevole Liroy e da altri, che ciò che io aveva proposto era troppo scarso al bisogno. Io avrei adunque dovuto non contentarmi della somma che vi ho richiesta, ma ricorrere ad altre e nuove imposte. Io però ho rifuggito da nuove imposte; ma ho già dichiarato ed ora ripeto la viva istanza che mi siano concessi tutti i mezzi di cui ho fatto domanda.

Capisco coloro i quali ieri l'altro hanno dato il loro voto contrario all'articolo 1. Essi forse avrebbero preferito o un aumento sull'imposta fondiaria...

Molte voci. Oh! No! no!

BROGLIO. *(Della Commissione)* Qualche cosa vorranno? *(Commenti e conversazioni)*

MINISTRO PER LE FINANZE... o un'altra imposta qualunque. *(Interruzioni)*

Ma io metto gli onorevoli miei interruttori in questa posizione: credono essi che ciò che io do-

mando al Parlamento per condurre la pubblica finanza sia soverchio al bisogno?

Voci. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho sentito alcuno che abbia detto questo. Ciò posto, se mi tolgono un cespite qualunque di quelli che io ho proposto, devono pur pensare che bisognerà che io ricorra ad un altro.

PLUTINO. Fate economie!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma ci vuole e l'uno e l'altro, mio carissimo Plutino! *Unum facere et alterum non omittere.* E l'onorevole Plutino, che pure non cessa mai, ed a ragione, di domandare dei lavori pubblici, si ricordi allora un poco di questa sua frase delle economie. Io gli ripeto ancora: *unum facere et alterum non omittere.*

Ora, o signori, capisco coloro, ripeto, che diedero il partito contrario a questa proposta di legge. Per essi forse vi era un altro progetto che avrebbe potuto supplirvi; se non erano centesimi addizionali, sarà stata un'altra tassa che la mia mente non sa escogitare. Ma quelli che non capirei, lo confesso, sono coloro i quali avendo dato il loro suffragio favorevole a questa misura, oggi poi volessero annullarne la efficacia. (*Movimento*)

Io sono dolentissimo di dovermi opporre a questa proposta. So le obiezioni che mi si possono fare. Mi si può dire che le provincie saranno meno perturbate con la graduazione proposta che con l'applicazione pura e semplice del progetto ministeriale. Ma io faccio riflettere che una volta che le provincie debbono metter mano in questa materia, sarebbe incomodo per loro di ritornarvi ogni anche sopra. (*Segni negativi e commenti*) Faccio anche riflettere che per l'erario pubblico sarebbe un gravissimo danno il non avere tutta la somma richiesta.

Alcuno potrà dire che ieri, quando si propose di dare ai comuni la tassa sugli spettacoli, io respinsi la proposta anche per l'incertezza in cui ci trovavamo rispetto a quest'ultima disposizione. Su ciò non ho difficoltà di dichiarare che farò degli studi e che li sottoporro al Parlamento assieme alle proposte relative ai dazi di consumo e alle tasse locali, giusta l'impegno preso in base all'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera. La tassa sui teatri infatti pare naturalmente che potesse essere compresa fra le tasse locali.

Del resto, prego la Camera di riflettere che tutta l'importanza di queste misure sta principalmente nel prodotto dei primi anni. Infatti è nel 1875 e nel 1876 che lo Stato ha bisogno di questi sussidi; dopo troveremo modo di sopperirvi. Se mi si dicesse l'inverso, se mi si dicesse: fra tre anni restituirete poco

per volta i centesimi sui fabbricati, comprenderei questo concetto, perchè più tardi avremo altre risorse. (*Commenti*)

Ma, se la Camera volesse oggi menomare all'erario questi proventi, ciò mi parrebbe del tutto illogico. Ciò mi parrebbe talmente illogico che, se io fossi tra coloro i quali hanno votato contro l'articolo primo, direi: una volta che la Camera ha ammesso il principio di dare questa somma, deve dargliela intiera; non deve disfare con una mano quello che ha fatto coll'altra.

MASSA. C'è ancora il voto segreto, c'è ancora l'urna che deve parlare.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Massa.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Massa abbia pazienza, poichè la questione è molto grave. Ho sottoposto alla Camera tutte queste considerazioni, perchè veramente non potrei comprendere come, dopo avere votato un principio, dopo avere speso tanti studi e tante fatiche per arrivare a questo risultato, si volesse poi diminuirlo ad un tratto. E poi quali sono i provvedimenti che vi si sostituirebbero?

Non conviene dimenticare, o signori, che dando allo Stato due milioni soli sopra i sei per il 1875, si costringe lo Stato a cercare altrove quattro milioni ed anche di più, perchè ci vuole sempre uno strumento di riscossione, un meccanismo, il quale reca ai contribuenti un aggravio maggiore di quello che recherebbe la semplice e pura cessione del rimborso che ora si dà alle provincie.

Quindi, anche considerando la questione dal punto di vista del vantaggio dei contribuenti, io sono di avviso che coloro i quali rifletteranno seriamente, si convinceranno che il minore dei mali è quello che noi proponiamo, perchè presenta minori complicazioni, minori spese di riscossione, presenta insomma minori inconvenienti di qualunque altro sistema.

Io per conseguenza, mentre desidero vivamente di trovar modo di supplire ai bisogni delle provincie e dei comuni, mentre prometto di occuparmi di questa materia ed accetto gli inviti che mi sono stati fatti dalla Commissione e dall'onorevole Nicotera, scongiuro con tutto l'animo gli onorevoli Minich, Massa e Pissavini a ritirare la loro proposta, come quella che avrebbe per effetto di distruggere in gran parte il beneficio che col voto di ieri l'altro è stato accordato all'erario.

Io sottopongo queste considerazioni alla Camera, le sottopongo a tutti coloro che hanno votato in favore dell'avocazione allo Stato dei centesimi addizionali; le sottopongo anche a coloro che hanno

votato contro, i quali devono dire fra se stessi che, se la Camera ha preso la deliberazione di accettare questo partito, non è conveniente, non è giusto che con una nuova deliberazione sia frustrato e che quindi deve essere lasciato nella totale sua integrità.

MINICH. Domando la parola.

NEGROTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso dare la parola ad alcuno, se la Camera non delibera di aprire una discussione.

NEGROTTA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

NEGROTTA. Io sono uno di coloro i quali hanno votato ieri l'altro favorevolmente; il ministro vuol farmi comparire in contraddizione.

PRESIDENTE. Ma tutti allora avrebbero diritto di parlare per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non vorrei per alcuna guisa offendere l'onorevole mio amico Negrotto. Io ho ragionato sul mio concetto, e credo di essere nel vero dicendo che coloro i quali hanno votato in favore dell'articolo 1 saranno logici respingendo questa proposta, e che coloro i quali hanno votato contro saranno logici respingendola anch'essi.

Questa è la mia convinzione.

NEGROTTA. Onorevole presidente, io ho domandato la parola per un fatto personale e mi appello alla Camera se non ho ragione. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Non posso consultare la Camera. Non c'è fatto personale, quindi non è in mia facoltà di darle la parola.

La Commissione mantiene il suo ordine del giorno?

BOSELLI, relatore. La Commissione prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali sono perfettamente conformi ai suoi intendimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera prende anche egli atto delle dichiarazioni del signor ministro e ritira il suo ordine del giorno?

NICOTERA. Non avrei nessuna difficoltà.

NEGROTTA. Se parla l'onorevole Nicotera, posso parlare anch'io.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Nicotera ha presentato un ordine del giorno ed ha diritto di parlare.

NEGROTTA. Io domando all'onorevole presidente di consultare la Camera.

PRESIDENTE. Su questo io non posso consultare la Camera.

Parli l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io non avrei veruna difficoltà di prendere atto delle dichiarazioni del signor ministro, ma mi pare che sarebbe più conveniente che egli

lasciasse votare l'ordine del giorno, per una ragione molto semplice.

Le dichiarazioni dei ministri rendono obbligato il ministro che le fa, ma non i suoi successori. Con questo non è che io auguri un successore all'onorevole ministro delle finanze, ma è solo perchè credo più autorevole un voto della Camera.

Io quindi pregherei l'onorevole ministro a lasciar votare l'ordine del giorno da me proposto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per me accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Negrotto, accenni il suo fatto personale.

NEGROTTA. Il mio fatto personale è questo.

L'onorevole ministro, rivolgendosi alla Camera, disse: io comprendo benissimo che possano votare contro la proposta Pissavini coloro i quali ieri l'altro votarono contro l'articolo 1, quantunque vi fosse una riserva, ma non lo capisco per coloro che hanno votato l'articolo 1.

Ma in questo modo, che cosa vuol dire l'onorevole ministro?

Vuol dire che coloro i quali hanno votato in favore dell'articolo 1 dovrebbero ora votare in favore della legge; ma la contraddizione non vi è appunto perchè, senza la riserva dell'articolo transitorio, avrei votato contro l'articolo 1. (*Rumori*)

Voci. Non è fatto personale.

PRESIDENTE. Faranno come crederanno. È questione inutile.

NEGROTTA. Io domando di spiegare...

PRESIDENTE. Ma la Camera non vuole udirla.

NEGROTTA. Io domando di spiegare con poche parole la ragione per cui...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non posso darle la parola. Non vede che la Camera è impaziente di andare ai voti?

NEGROTTA. Consulti la Camera.

PRESIDENTE. Non lo posso, è inutile.

Onorevole Minich, mantiene o ritira la sua proposta?

MINICH. Sono invitato dall'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze a ritirare il mio ordine del giorno. Ma non posso su quest'argomento dare una risposta definitiva, se non quando mi si chiarisca una circostanza che riguarda appunto l'articolo 1, nel modo con cui fu votato.

Mi pare che essendo stata premessa la votazione dell'articolo 1 a tutti gli ordini del giorno che dovevano costituire gli articoli accessori, era lasciata una riserva per tutti quei temperamenti che potevano aggiungersi all'articolo stesso.

Ora, i motivi che addusse l'onorevole ministro mi pare che sieno analoghi a queste considerazioni. Io

ho fatto conoscere la condizione affatto eccezionale di alcune provincie. Per questa circostanza non sarebbe menomata sensibilmente la somma de' 6 milioni, non vi sarebbe che una transitoria attenuazione per queste provincie che si trovano in una condizione affatto speciale.

Io insisto presso l'onorevole presidente del Consiglio perchè voglia chiarirmi su questo punto, onde io possa determinarmi a ritirare l'ordine del giorno da me proposto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io comprendo che per il Tesoro la proposta che fa l'onorevole Minich sarebbe infinitamente meno grave dell'altra. Ma io lo prego di considerare che, se si entra in questa via, naturalmente anche gli altri ne trarranno partito per dire che io devo accettare delle condizioni migliori. Ecco quale è la mia posizione.

Io sono ministro di finanza, ho presentato un complesso di provvedimenti che mi sono necessari; dunque, per una via o per un'altra io debbo prendere la somma che mi occorre. Oramai che si è votato il primo articolo, perchè si vorrà ritogliermi quello che già mi è stato concesso, ed obbligarmi a fare delle proposte anche più dure?

Dunque, non è perchè io non vegga che la proposta dell'onorevole Minich è molto più moderata; ma essa, mentre indebolirebbe la mia posizione, che è così netta, dispererei anche di poterla far accogliere dalla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Minich, lo mantiene o lo ritira?

MINICH. L'articolo addizionale che ho proposto non riguarda solo una provincia.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Minich, la Camera lo sa.

MINICH. Esso ne riguarderebbe sei. Io dunque dichiaro che, se nessuno dei rappresentanti delle altre provincie anzidette viene in appoggio della mia proposta, io la ritiro di buon grado; ma se essa fosse appoggiata da questi onorevoli rappresentanti, allora io non potrei far a meno d'insistere sulla medesima. (*Mormorio*)

CASTELNUOVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola se non si apre una discussione.

CASTELNUOVO. Solamente per associarmi alla proposta dell'onorevole Minich.

PRESIDENTE. E basta: aggiungerò la sua firma all'articolo proposto dall'onorevole Minich.

Gli onorevoli Massa e Pissavini mantengono la loro proposta?

PISSAVINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ma puramente per fare una dichiarazione.

PISSAVINI. So che il regolamento mi vieta di rispondere all'onorevole presidente del Consiglio, e dichiaro che non infrangerò le disposizioni regolamentari, per quanto sia tentato a ribattere i motivi da lui addotti per oppugnare l'articolo addizionale proposto da me e dall'onorevole Massa.

Mi limiterò pertanto ad esporre puramente e semplicemente le ragioni per le quali noi manteniamo il nostro articolo.

PRESIDENTE. Ma non si può discutere, onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Non sono che due parole, onorevole signor presidente, quelle che ho da dire, e nella sua saggezza vedrà che hanno la sua ragione di essere.

Non mi ha punto sorpreso che la Commissione abbia respinto l'emendamento proposto da me e dal mio onorevole amico Massa. Essa aveva presentato alcuni temperamenti che a suo avviso potevano mitigare la perdita causata ai comuni per l'avocazione allo Stato dei 15 centesimi.

Questi temperamenti non essendo stati adottati che in parte dalla Camera, la Giunta ritenne non essere più il caso di accogliere altre proposte, che in ultima analisi tendevano a raggiungere lo stesso scopo che essa erasi prefisso coi temperamenti da essa messi innanzi. Questo modo di procedere della Giunta lo comprendo benissimo, benchè non sia disposto ad approvarlo.

Ciò però che non arrivo a comprendere, sono le dichiarazioni testè fatte in termini assai espliciti dall'onorevole presidente del Consiglio, colle quali invitava la Camera a respingere il nostro emendamento nel caso in cui, malgrado le sue preghiere, non ci mostrassimo disposti a ritirarlo.

Non rammenterò alla Camera ed all'onorevole ministro delle finanze la discussione che ebbe luogo sull'articolo 1; ciò mi condurrebbe troppo per le lunghe. Mi preme però richiamare le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Parlando sul nostro emendamento e su quello degli onorevoli Ara e Cencelli, egli ci faceva comprendere che sarebbe stato più opportuno presentarli alla fine della legge come disposizione transitoria. Se le proposte della Commissione, diceva l'onorevole Minghetti, quella in ispecie di togliere allo Stato, per darla ai comuni, la tassa sugli spettacoli, la quale rende un mezzo milione circa, non fossero approvate, e se per conseguenza il compenso pei comuni non fosse sufficiente, allora comprenderei che i proponenti recassero innanzi qualche temperamento, ed

io stesso mi regolerei in allora secondo le precedenti votazioni.

Or bene, sa la Camera come di buon grado aderendo al desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio, ci siamo riservati di concretare il nostro emendamento in una disposizione transitoria alla fine della legge, subordinandola così ai risultati che potessero venire dalle discussioni intorno ai mezzi e compensi da darsi ai comuni.

Gli articoli della legge furono l'un dopo l'altro approvati. La Camera sa che i compensi accordati ai comuni non sono tali da far fronte alla perdita che essi risentono coll'avocazione allo Stato dei 15 centesimi. Non venne accordata ai comuni neppure la tassa sugli spettacoli che la Commissione proponeva di passare ai comuni stessi.

In questo stato di cose noi avevamo motivo di sperare che l'onorevole signor ministro delle finanze, il quale si era riservato alla fine della legge di regolarsi secondo le precedenti votazioni, non si fosse in modo così reciso opposto all'adozione del nostro articolo aggiuntivo. Ma ogni speranza è svanita, quando con nostra meraviglia abbiamo udito oggi l'egregio ministro delle finanze a chiedere l'applicazione della legge in tutta la sua estensione, e pregare la Camera a respingere l'emendamento da noi proposto come correttivo della disposizione sancita coll'articolo 1.

Io confesso il vero e francamente dichiaro che non mi sarei mai atteso, dopo le precedenti dichiarazioni e votazioni, di vedere respinto il nostro articolo aggiuntivo dall'onorevole signor ministro delle finanze.

Spiacenti di tale ripulsa, non ci sentiamo però inclinati a ritirarlo, come ce ne faceva preghiera l'onorevole ministro delle finanze, e ci lusinghiamo che la Camera, nell'interesse del buon andamento dei comuni, vorrà adottarlo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego l'onorevole Pissavini a ricordare che fin da principio, quando vidi la sua proposta, dovetti dire assolutamente che non la poteva accettare. Quanto all'affare dei teatri, riconosco che la tassa sui teatri è materia che appartiene più ai comuni che al Governo, ed io non avrò in caso difficoltà di proporre un articolo a parte sopra questo argomento. Ma, a mio avviso, chi ha votato l'articolo 1, se vuole essere conseguente, deve respingere questa proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Massa, mantiene o ritira la sua proposta?

MASSA. Dichiaro di mantenere la mia proposta, e per essere logico, siccome ho votato l'articolo 1 con quelle tacite intelligenze che mi venivano dalle

dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, così, ove non passasse questo articolo transitorio, voterei contro la legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. In questo ha ragione.

PRESIDENTE. Ora metto ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, che è accettato dal Ministero e dalla Commissione... (No! no! a sinistra)

Mi pare che essendo accettato dal Ministero e dalla Commissione... (No! no! a sinistra)

Se si vuole altrimenti, si voterà in ultimo...

LOVITO. Domando la parola sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Sono due le proposte: una è degli onorevoli Castelnuovo e Minich, l'altra degli onorevoli Pissavini e Massa. Quest'ultima essendo quella che più si distacca dalla proposta della Commissione, ha la precedenza, epperò la metterò ai voti per la prima, poi verrà quella degli onorevoli Castelnuovo e Minich, e per ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera.

Metto ai voti la disposizione transitoria proposta dagli onorevoli Pissavini e Massa così concepita:

« L'avocazione allo Stato dei quindici centesimi sui fabbricati di cui all'articolo 1, sarà fatta in tre anni a partire dal 1° gennaio 1875 e per una terza parte in ciascun anno. »

(Si fa la prova e la controprova.)

La prova e controprova essendo dubbia, si procederà per divisione.

Coloro che approvano l'articolo degli onorevoli Massa e Pissavini sono pregati di passare a sinistra; coloro che non lo approvano sono pregati di passare a destra.

(Segue la votazione.)

(L'articolo transitorio proposto dagli onorevoli Pissavini e Massa è approvato.)

(Movimenti in senso diverso — Conversazioni su molti banchi.)

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera. Ne do lettura:

« La Camera invita il Ministero a presentare non più tardi della sua riconvocazione un progetto di legge per dare ai comuni un compenso per la perdita dei quindici centesimi, possibilmente sui dazi di consumo. »

MINICH. Io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. È inutile che lo ritiri. La sua proposta svanisce. Non ha bisogno nè di mantenerla nè di ritirarla.

Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera.

(È approvato.)

Ora si procederà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Prego gli onorevoli deputati a venir a votare mano che saranno chiamati, ed a non fare confusione.

(*Il segretario Massari procede all'appello nominale.*)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	286
Maggioranza	144
Voti favorevoli	144
Voti contrari	142

(La Camera approva.)

(*Lunga pausa — Conversazioni animate.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESTENSIONE DELLA PRIVATIVA DEI TABACCHI ALLA SICILIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia.

Rammenta la Camera che all'articolo 1 fu presentato un controprogetto sottoscritto dall'onorevole Maiorana e da molti altri deputati. Dopo lo svolgimento di questo controprogetto e la discussione dell'articolo 1, la Camera accolse l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì che rinviava alla Commissione il controprogetto della minoranza della medesima, perchè ne riferisse.

Dunque ci troviamo di fronte al progetto del Ministero, al controprogetto stato presentato dall'onorevole Maiorana ed altri deputati, ed al controprogetto che sta unito alla relazione sottoscritta dall'onorevole Nicotera.

Io prego dunque l'onorevole Nicotera, relatore della Commissione, in ossequio all'ordine del giorno che fu adottato dalla Camera, di voler riferire su questi diversi controprogetti.

NICOTERA, relatore. La Camera è già informata delle condizioni difficili nelle quali si trova il relatore; e quindi io mi limiterò ad esporre le considerazioni per le quali la Commissione non ha potuto accettare le proposte che sono state presentate nella seduta di ieri l'altro.

La Commissione, senza distinzione nè di maggioranza, nè di minoranza, unanimemente, desiderava di poter trovare un termine di conciliazione che soddisfacesse tanto ai giusti desiderii dei rappresentanti della Sicilia, quanto alle giuste esigenze delle finanze dello Stato.

Si discussero varie proposte, si esaminarono i due sistemi, mettendo per un momento da parte il sistema del Governo; i due sistemi: cioè quello propugnato dal controprogetto della minoranza della Commissione, consistente nel consorzio obbligatorio delle provincie, e l'altro proposto da taluni nostri colleghi, consistente nel consorzio volontario delle provincie.

Ma nè l'uno nè l'altro di questi sistemi potè riunire l'adesione dei rappresentanti della Sicilia e dell'onorevole ministro delle finanze, il quale, vuole giustizia, la Commissione dichiarò si è mostrato in questa quistione disposto a secondare, fino ad un certo punto, le domande dei rappresentanti della Sicilia; senonchè questi nostri rispettabilissimi colleghi hanno creduto che sarebbe stato un danno gravissimo per le provincie siciliane, assumere esse l'obbligo e la garanzia del canone, tal quale era presentato dal Governo.

Parlerò ora prima della minoranza della Commissione, la quale si era studiata di trovare il modo come conciliare i due interessi, cioè quello della Sicilia e quello della finanza dello Stato.

La minoranza della Commissione aveva presentato un controprogetto, che non aveva altro merito se non quello di una giusta manifestazione d'affetto verso quelle nobilissime provincie, che per me specialmente (consentitemi una breve digressione), è debito di gratitudine, poichè io debbo alla nobile iniziativa della Sicilia la libertà, e senza di essa io sarei forse ancora rinchiuso nei forti della Favignana. Io debbo ai rintocchi della campana della Gancia, all'eroica spedizione di Rosolino Pilo (che disgraziatamente pare da molti sia stato dimenticato), ed all'eroica spedizione del generale Garibaldi e dei Mille, debbo la mia libertà, e credo l'Italia debba alla Sicilia la sua unità. (*Bravo!*) Senza la rivoluzione della Sicilia forse non sarebbe stata possibile la rivoluzione del continente delle provincie meridionali; e senza di quel movimento forse l'unità italiana sarebbe stata ritardata ancora per molto tempo.

MORELLI SALVATORE. Senza forse.

NICOTERA, relatore. Non è quindi da maravigliare, che da tutte le parti della Camera, a destra ed a sinistra, dall'onorevole Bertani all'onorevole Liroy sorga una voce, e si manifesti unanime il desiderio, non di fare eccezioni per l'isola di Sicilia, ma di non turbare vecchie abitudini.

La minoranza della Commissione, messa in questa condizione, cioè che il suo controprogetto non è accettato dall'onorevole ministro delle finanze, e non lo è dai rappresentanti della Sicilia...

LA PORTA. Domando la parola per una dichiarazione.

NICOTERA, relatore... sarebbe veramente cosa strana che la minoranza si ostinasse a mantenere lei il controprogetto; ed è per questo che dichiaro che la minoranza della Commissione ritira il suo controprogetto. (*Benissimo!*) Però mi si consenta una brevissima osservazione agli oppositori del controprogetto, e specialmente all'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro delle finanze dichiarò l'altro giorno che egli non accetta il controprogetto principalmente perchè gli si presenta il pericolo che i comuni e le provincie si rivalessero sopra i centesimi addizionali o sopra altre tasse.

Alle osservazioni dell'onorevole ministro, chiunque avrà fatto l'onore a quel povero lavoro di leggerlo, avrà trovato la risposta nell'articolo 14 del controprogetto: in quell'articolo è detto chiaramente che è vietato ai comuni di ricorrere ad altre tasse che non siano quelle indicate nella legge, e che qualora vi ricorressero, immediatamente sarebbe estesa la privativa.

Ora passo immediatamente alle risoluzioni della Commissione, le quali sino ad un certo punto sono unanimi.

La Commissione non avendo più innanzi a sè il controprogetto della minoranza, non avendo innanzi a sè nessun termine di conciliazione fra l'onorevole ministro e i rappresentanti della Sicilia, dichiara che resta solamente il progetto presentato dal Governo. Quindi la discussione deve essere fatta su quest'unico progetto.

È vero che vi è un controprogetto dei nostri colleghi della Sicilia, ma la maggioranza della Commissione non l'accetta.

Ciascun membro della Commissione poi resta libero di votare in quel modo che crede meglio.

Dopo di aver dichiarato qual è il voto della Commissione, farò una dichiarazione per conto mio.

Sebbene io trovi che nelle condizioni attuali non vi sia altro che o accettare la proposta del Governo, o lasciare le cose come si trovano, e sebbene io creda che non si debba fare eccezione per alcuno, permettete che, per quel sentimento di gratitudine che ho dichiarato da principio, io non mi distacchi in questo dal voto dei Siciliani, ed i Siciliani, spero, vorranno permettermi che io mi ritenga siciliano quanto lo sono essi stessi. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ringrazio l'onorevole relatore di aver espresso i sentimenti di concilia-

zione coi quali ho partecipato alle conferenze a cui mi chiamò la Commissione.

È verissimo che io dissi di non poter accettare il progetto dell'onorevole Nicotera, principalmente per la ragione da lui ricordata. Io dichiarai però che mi vi sarei acconciato, quando venisse dal voto spontaneo delle provincie. Coloro che intervennero alle nostre conferenze hanno potuto vedere quale fosse la moderazione delle mie pretese.

Il mio concetto era che il consorzio non fosse imposto, ma fosse spontaneo, fosse voluto dalle provincie siciliane. Era anche mio concetto che il Governo non assumesse l'incarico di stabilire una imposta di fabbricazione e di rivendita, ma che questa facoltà fosse data al consorzio delle provincie od alle provincie verso l'obbligo di corrispondere un canone al Governo. Quest'idea fu da me espressa nella Camera, l'ultimo giorno in cui si discusse questa materia, e su tale base sarei stato lieto di trovare un terreno di conciliazione.

Ora dunque, mentre devo insistere perchè si discuta il progetto ministeriale, credo che non sia chiuso l'adito ad un accomodamento. Ripeto quello che dissi già altra volta: prima che il progetto sia presentato, discusso e votato al Senato, prima che sia sottoposto alla firma sovrana, deve passare ancora qualche tempo, e, durante questo tempo, se i dubbi che alcuni deputati siciliani hanno avuto sulle loro provincie fossero rimossi, potrebbe sempre l'alto Consesso usare della sua prerogativa e rettificare il progetto medesimo. Ma a noi non appartiene di discutere questo; noi dobbiamo ora ragionare sulle condizioni esistenti, e nelle condizioni esistenti io non ho altro che da raccomandare alla Camera di votare il progetto di legge quale è stato dal Ministero presentato.

PRESIDENTE. Dunque non rimane altro che interrogare la Camera se intende...

LA PORTA. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LA PORTA. Io non ho parlato in questa discussione; pregherei di darmi la parola per una brevissima dichiarazione.

PRESIDENTE. Se è per una dichiarazione, le do la parola, perchè altrimenti dovrei interrogare la Camera se intende di aprire una discussione.

LA PORTA. Non sono in condizione di fare un discorso, e molto meno di abusare del permesso che mi dà l'onorevole presidente, quello, cioè, di fare una dichiarazione.

Io intendeva soltanto di esprimere la gratitudine mia, in ciò rendendomi anche interprete dei miei

collegli, i deputati della Sicilia, all'onorevole Nicotera e alla minoranza della Commissione per quello studio che essi hanno fatto coll'intendimento di evitare, più che alle provincie siciliane, all'Italia il danno dell'estensione del monopolio in Sicilia; poichè io appunto tengo a dichiarare che non è una questione siciliana che si agita in Sicilia, è una questione nazionale che si svolge oggi in quelle provincie, e domani può svolgersi in tutta Italia, quella della libertà dell'industria dei tabacchi, una questione degna di tutta l'attenzione della Camera legislativa, da qualunque provincia vengano i deputati a sedere in quest'Aula.

Io teneva a dichiarare che se il monopolio non fosse un errore economico, un danno finanziario, e non vorrei crederlo, anche un danno politico, certamente nessuno dei deputati siciliani avrebbe negato il suo voto a questa legge presentata dall'onorevole Minghetti. Ma è una profonda convinzione quella che unisce, e che fa persistere nello stesso voto i deputati della Sicilia: che, cioè, oltre un danno a quella provincia l'onorevole Minghetti con questa legge farà un danno alle finanze, e che egli avrà col monopolio molto di meno di quello che il controprogetto dei deputati siciliani apporterebbe alle finanze.

Questo è il sentimento cui s'ispirano tutti i deputati della Sicilia, che nella Camera siedono nei lati opposti, che non sono riuniti da interesse di partito politico, ma dalla convinzione che quanto essi propongono è un serio progetto e nell'interesse delle provincie siciliane, ed anche nell'interesse delle finanze, e nell'interesse nazionale.

Se l'onorevole ministro non vuole accettarlo, io non ho che una preghiera a fare alla Camera.

Questa certamente non è una questione di parte politica, non è nemmeno una questione che pregiudichi la finanza, perchè il controprogetto che noi presentiamo renderà di più alle finanze di quanto possa ricavarsi colla proposta del Ministero; quindi non ho che a pregare la Camera di voler mettere in votazione ed approvare il primo articolo del controprogetto, il quale per l'ordine regolamentare è un emendamento al progetto ministeriale, e in conseguenza dovrebbe essere sperimentato prima.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole La Porta, non si può mettere in votazione come emendamento del progetto ministeriale l'articolo 1 del controprogetto, perchè il controprogetto costituisce tutto un insieme.

La questione è dunque di sapere se la Camera vuol mettere in discussione prima l'uno o l'altro dei due progetti. Se essa intende dare la precedenza al

controprogetto, in questo caso la base, la tesi della discussione sarebbe il controprogetto stesso, articolo per articolo; in caso contrario, la stessa cosa dovrebbe ritenersi per il progetto ministeriale.

Del resto, le conseguenze sono le stesse.

LA PORTA. Sì, sì!

PRESIDENTE. La Camera adunque ritenga che due erano i controprogetti stati opposti al progetto del Ministero: l'uno della minoranza della Commissione, che ora l'onorevole relatore ha dichiarato di ritirare; l'altro è il controprogetto, del quale sto per dare lettura:

« Art. 1. Nelle provincie siciliane è imposta a pro dello Stato una tassa di patente sui fabbricanti e spacciatori di tabacchi.

« Art. 2. All'articolo 3 della legge 7 luglio 1868, n° 4472, sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia è sostituito il seguente:

« Tale tassa sarà di due classi, cioè:

« Prima classe lire 700 quando il prodotto in « foglia superi quintali dodici;

« Seconda classe lire 500 quando il prodotto in « foglia sia inferiore ai dodici quintali.

« Art. 3. Le tasse di cui negli articoli precedenti dovranno rendere all'erario la somma di

L. 1,000,000 nel 1875

» 1,200,000 nel 1876

» 1,400,000 nel 1877

» 1,600,000 nel 1878

» 1,800,000 nel 1879

» 2,000,000 nel 1880

« Art. 4. Per l'applicazione della tassa imposta con l'articolo 1 il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, con decreto reale da convertirsi in legge alla riapertura del Parlamento determinerà:

« a) I criteri secondo i quali gli esercenti dovranno essere distribuiti nelle diverse categorie di fabbricanti o di spacciatori;

« b) La tariffa da applicarsi a ciascuna categoria di esercenti;

« c) Le discipline per l'accertamento della tassa, formazione di ruoli, reclami, giudizi e riscossione;

« d) Le penalità da infliggersi ai contravventori non escluso il divieto temporaneo dell'esercizio;

« e) Tutt'altro che sarà richiesto per la piena esecuzione di questa legge.

« Art. 5. Qualora risulti dalla compilazione dei ruoli, che applicando la tariffa di cui all'articolo precedente, ed insieme alla tassa di coltivazione non potrà ottenersi il reddito netto fissato con l'articolo 3, la tassa patenti sarà proporzionatamente

aumentata nelle diverse categorie per guisa che si completi il totale reddito fissato nel predetto articolo 3.

« Art. 6. Al contingente annuo onde nell'articolo 3 si aggiungerà l'ammontare delle quote inesigibili dell'anno antecedente.

« Art. 7. È vietato ai comuni ed alle provincie di sovrapporre alle tasse-patenti.

« È ugualmente vietato ai comuni di Sicilia di imporre, sotto qualunque forma, il consumo dei tabacchi.

« Art. 8. Il dazio d'importazione pei tabacchi esteri in foglia è ridotto a lire 100 per ogni cento chilogrammi.

« Art. 9. I tabacchi manifatturati della Regia saranno sottoposti al momento della loro introduzione in Sicilia allo stesso dazio d'importazione dei tabacchi esteri. »

Sono sottoscritti: Trigona Vincenzo, Vigo-Fuccio, Greco Luigi, Paternostro Paolo, Borruso, Castiglia, Carnazza, Ferrara, Crispi, Pugliese, Crispo-Spadafora, Paternostro Francesco, Anca, Di Geraci, Friscia, Lancia di Brolo, Colonna di Cesarò, Rudini, Maiorana-Calatabiano, Rizzari, Gravina, Zuccaro, Lanza di Trabia, Cordova, Tamaio, Botta, La Porta, Ceraolo-Garofalo, Caminnecki, Interlandi, Di Pasquale, Di Belmonte, Bellia, Accolla, Trigona Domenico.

Ora interrogo la Camera se essa intende di dare la precedenza a questo controprogetto sul progetto del Governo.

Chi è d'avviso che debba avere la precedenza il controprogetto del quale ho dato lettura, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera respinge la precedenza del controprogetto.)

Do lettura dell'articolo primo del progetto ministeriale.

« È estesa alle isole della Sicilia la privativa dei tabacchi in conformità alle leggi, alle tariffe ed ai regolamenti che sono in vigore nelle altre parti del regno. »

Lo pongo ai voti.

TAMAIO. Per appello nominale.

PATERNOSTRO PAOLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa sull'articolo primo.

LA PORTA. Quando fu messo in discussione l'articolo 1?

PRESIDENTE. L'articolo 1 è stato messo in campo l'altro giorno, e la discussione essendo stata chiusa, ora non mi resta più che metterlo ai voti.

LA PORTA. Permetta, signor presidente...

PATERNOSTRO PAOLO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola per una dichiarazione.

PATERNOSTRO PAOLO. Farò una sola dichiarazione.

Io, avrò torto, ma credevo che si fosse discusso in genere sulla privativa dei tabacchi, e che oggi, venuto in votazione a quale progetto dovesse darsi la precedenza, e visto che questa si dà al progetto ministeriale, la logica vorrebbe che si cominciasse a discutere il progetto ministeriale. Ma poichè l'onorevole presidente dice che si è discusso l'articolo 1 del Ministero...

PRESIDENTE. Sì, fu discusso.

PATERNOSTRO PAOLO... prima che si desse la preferenza al progetto stesso ministeriale, io non ho che a prender atto di questa dichiarazione, e tacermi.

Dichiaro soltanto che avrei voluto rispondere alle parole del signor ministro, che avrei voluto fare qualche osservazione su tutto ciò che si è passato in questi giorni; ma poichè la discussione è chiusa, io non ho che a rassegnarmi al silenzio.

PRESIDENTE. Tutto questo è per dar tempo alla domanda d'appello nominale. Aveva già capito, onorevole Paternostro! (*Viva ilarità*)

Per la votazione su questo primo articolo del progetto ministeriale domandano l'appello nominale i seguenti deputati: Fanelli, Strada, Lazzaro, Ripandelli, Carrelli, Cavallotti, Miceli, Frapolli, Lovito, Gravina, La Porta, Botta, Tamaio, Della Rocca, Catucci.

LANCIA DI BROLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

LANCIA DI BROLO. Per fare una dichiarazione. Mi piace constatare che, tra i firmatari della domanda di appello nominale, non c'è nessuno dei firmatari del controprogetto. (*Rumori e proteste a sinistra*)

PRESIDENTE. Sta bene, ma questo...

GRAVINA ed altri deputati. Domando la parola.

PRESIDENTE. Questo risulterà dal processo verbale.

TAMAIO. Si porrebbe quasi in questione il nostro onore!

GRAVINA. Io ho firmato la domanda dell'appello nominale, e mi onoro di averla firmata.

PRESIDENTE. Sta bene: ciascuno si onora delle proprie azioni.

GRAVINA. Perfettamente.

PRESIDENTE. Dunque si procederà all'appello nominale sull'articolo 1 del progetto ministeriale. Lo rileggo:

« È estesa all'isola della Sicilia la privativa dei tabacchi in conformità alle leggi, alle tariffe ed ai

TORNATA DEL 15 MAGGIO 1874

regolamenti che sono in vigore nelle altre parti del regno. »

(*Si procede all'appello nominale.*)

Risposero *Si*:

Acton — Airenti — Alasia — Alippi — Araldi — Arese Achille — Arese Marco — Avati — Baccelli — Barracco — Bartolucci-Godolini — Bastogi — Berti Lodovico — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Boselli — Bosi — Bozzi — Breda Vincenzo — Briganti-Bellini — Broglio — Brunet — Bucchia — Cadolini — Cagnola Carlo — Cagnola G. B. — Calciati — Campanari — Capellaro — Carchidio — Carmi — Carutti — Casalini — Castagnola — Cattani-Cavalcanti — Cavalletto — Cerroti — Ceruti — Chiappero — Chiaves — Corbetta — Corsini — Corte — Cortese — Costa — D'Aste — De Amezaga — De Dominicis — De Donno — Deleuse — De Martino — De Nobili — Dentice — De Pazzi — De Saint-Bon — Di Collobiano — Dina — Di San Marzano — Doglioni — Duranti-Valentini — Faina — Fano — Farina Luigi — Fincati — Finzi — Fiorentino — Fogazzaro — Fornaciari — Frascara — Frizzi — Gaola-Antinori — Gentinetta — Gerra — Giacomelli — Giudici — Grossi — Guala — Guerrieri-Gonzaga — Lanza Giovanni — Lesen — Lo-Monaco — Luscia — Maggi — Maldini — Malenchini — Mandruzzato — Mantellini — Marazio — Mariotti — Marzano — Marzi — Massa — Massari — Mattei — Maurogò-nato — Mazzagalli — Melegari — Menichetti — Merialdi — Merzario — Messedaglia — Minghetti — Minich — Monti Coriolano — Morelli Donato — Morini — Morpurgo — Negrotto Cambiaso — Nisco — Nori — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Pasini — Pasqualigo — Pecile — Pellatis — Pericoli — Perrone di San Martino — Piccinelli — Piccoli — Piccone — Pignatelli — Piroli — Pisanelli — Puccioni — Restelli — Ricasoli — Ricotti — Ronchei — Ruspoli Emanuele — Samarelli — Sandri — Scil-litani — Sebastiani — Secco — Sella — Serafini — Servolini — Sirtori — Sormani-Moretti — Spal-letti — Spaventa Silvio — Speroni — Spina Dome-nico — Suardo — Teano — Tegas — Tenani — Tittoni — Torre — Valussi — Viarana — Villa-Pernice — Villari — Visconti-Venosta — Zaccaria.

Risposero *No*:

Abignente — Accolla — Allis — Alvisi — Anca — Angeloni — Antona-Traversi — Ara — Asproni — Avezzana — Beltrani — Bellia — Borruso —

Botta — Bove — Branca — Caetani di Sermoneta — Calcagno — Camerini — Caminneci — Can-nella — Carcani — Carnazza — Carrelli — Casti-glia — Catucci — Cavallotti — Cencelli — Ce-raolo-Garofalo — Ciliberti — Colonna di Cesarò — Consiglio — Coppino — Cordova — Crispi — Cri-spo-Spadafora — Dalla-Rosa — D'Ayala — De Caro — Della Rocca — De Luca F. — De Luca G. — Del Zio — De Pasquali — De Sanctis — Di Bel-monte — Di Blasio — Di Gaeta — Di Geraci — Di San Donato — Englen — Fabrizi — Fanelli — Ferracciù — Ferrara — Ferrari — Frapolli — Fri-scia — Giani — Gravina — Greco Luigi — Inter-landi — Lacava — Lancia di Brolo — Landuzzi — Lanza di Trabia — Lanzara — La Porta — Laz-zaro — Leardi — Lovito — Macchi — Maiorana — Mancini — Mannetti — Marolda-Petilli — Mar-tinelli — Massarucci — Massei — Mazzoni — Me-rizzi — Mezzanotte — Miani — Miceli — Monzani — Morelli Salvatore — Nelli — Nicolai — Nico-tera — Nunziante — Oliva — Palasciano — Pater-nostro Francesco — Paternostro Paolo — Pelagalli — Pissavini — Plutino Agostino — Pugliese — Ranco — Ranieri — Rega — Ripandelli — Ro-mano — Ronchetti — Ruggeri — Salemi-Oddo — Seismit-Doda — Simonei — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Spina Gaetano — Sprovieri — Strada — Sulis — Tamaio — Tasca — Tocci — Tosca-nelli — Trevisani — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Umana — Vigo-Fuccio — Zanolini — Zarone — Zuccaro.

Si astennero:

Dossena — Gabelli — Germanetti — Larussa.

Assenti:

Acquaviva — Alli-Maccarani — Amore (in con-gedo) — Angelini (in congedo) — Annoni (in con-gedo) — Anselmi — Arcieri (in congedo) — Argenti — Arlotta — Arnulfi (in congedo) — Arrigossi (in congedo) — Arrivabene (ammalato) — Assanti-Pepe — Aveta — Barazzuoli (in congedo) — Basso — Beneventani — Bernardi (in congedo) — Bersani — Bertani — Berti Domenico (ammalato) — Bian-chi Celestino (in congedo) — Bigliati — Billi — Billia — Bini — Bortolucci — Bosia — Breda En-rico — Brescia-Morra — Bruno — Busacca — Busi — Cairoli — Caldini — Cancellieri — Cantoni — Capone — Capozzi — Carbonelli — Carini — Carnielo — Caruso — Casaretto — Castelli — Cas-telnuovo — Checchetelli — Chiaradia — Chiari — Codronchi (in congedo) — Colesanti — Collotta (in congedo) — Concini (in congedo) — Ceppa — Co-

rapi — Correnti — Cosentini — Cucchi — Cugia (in congedo) — Damiani — D'Amico — D'Ancona — Davicini — De Blasio — De Cardenas — Degli Alessandri — Del Giudice Achille (in congedo) — Del Giudice Giacomo — De Portis — Depretis — De Scrilli — De Sterlich — De Witt — Di Masino — Di Revel — Di Rudini — Ercole — Fabbricotti — Facchi — Fambri — Fara — Farina Mattia — Farini — Favale (in congedo) — Finocchi — Florena (in congedo) — Fonseca — Forcella — Fossa — Fossombroni — Franzi — Frescot — Galeotti — Garelli — Garzia — Ghinosi — Gigante (in congedo) — Giordano — Gorio — Greco Antonio (in congedo) — Gregorini (in congedo) — Grella (in congedo) — Griffini (in congedo) — Guarini — Guevara — Jacampo — La Marmora (in congedo) — Lanciano — La Spada — Legnazzi — Lenzi — Liroy — Loro — Lovatelli — Luzi — Luzzatti (in congedo) — Maierà — Maluta — Manfrin — Mangilli — Mantegazza (in congedo) — Maranca — Marchetti — Mari — Marsico — Martelli-Bolognini — Martire — Mascilli — Mazzoleni — Mazzucchi — Melissari — Mellana (ammalato) — Michelini — Minervini — Minucci (in congedo) — Molino — Molinari — Mongini — Monti Francesco — Morosoli — Moscardini — Murgia (in congedo) — Musolino — Mussi — Nanni — Nervo — Nobili (in congedo) — Pace — Pains — Paladini (in congedo) — Panzera — Parisi-Parisi — Parpaglia — Pepe (ammalato) — Peruzzi (in congedo) — Pettini — Pianciani — Piolti de Bianchi — Plutino Fabrizio — Podestà — Polsinelli — Puccini — Quartieri — Raeli — Rasponi Achille — Rasponi Pietro — Rey (in congedo) — Righi (in congedo) — Rignon — Rizzari — Robecchi — Ru-

spoli Augusto — Salaris — Salvagnoli (in congedo) — Sanna-Denti — Santamaria (in congedo) — Scotti (in congedo) — Sergardi — Serpi — Servadio — Siccardi — Sigismondi — Silvani (in congedo) — Sipio — Sole — Soria (in congedo) — Spantigati (in congedo) — Spaventa Bertrando — Stocco (in congedo) — Tedeschi — Tenca — Torrielli — Torrigiani — Toscano — Tozzoli — Tranfo — Ungaro — Vallerani — Varè — Viacava — Vicini — Villa — Vollaro — Zaccagnino (in congedo) — Zanardelli — Zanella (in congedo) — Zizzi — Zupi.

Risultamento della votazione:

Presenti	293
Votanti	289
Maggioranza	147
Risposero sì	163
Risposero no	126
Si astennero	4

(La Camera approva.)

Domani alle 11 antimeridiane sono convocati gli uffici. Alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione dei progetti di legge sui provvedimenti finanziari:

Estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia;

Inefficacia giuridica degli atti non registrati;

Discussione del bilancio definitivo della spesa del Ministero dell'interno pel 1874.